



Laboratorio critico 2015, 3 (5), pp. 1-5  
Sezione: Articoli e saggi  
ISSN: 2240-3574

**L'(in)comprensione linguistica:  
le riflessioni implicite di Ferdinand de  
Saussure**

Bruna MONACO  
«Sapienza» Università di Roma  
brunamonaco.mail@gmail.com

### Introduzione

Gli studi sulla comprensione linguistica sono oggi, nell'era della comunicazione, molto fiorenti e si situano a cavallo fra diversi ambiti disciplinari: dalla psicologia cognitiva alla linguistica, alle scienze dell'educazione. Ma nei secoli passati le riflessioni sul tema sono state a lungo prerogativa della filosofia. I filosofi che si sono interrogati sulle lingue non si sono limitati all'osservazione del lato esterno dei segni, hanno invece esplorato i rapporti fra questi e i loro *designata* (reali o concettuali); la lingua intesa come strumento di espressione del pensiero e rappresentazione del reale, via d'accesso alla conoscenza e alla comunicazione del mondo e di sé, richiede infatti un approccio problematico ai fenomeni di (in)comprensione. Sembra dunque che in seno a riflessioni di ordine filosofico si siano iniziati a delimitare i confini e a definire gli argomenti della *semantica*, quel ramo della linguistica che, studiando l'organizzazione del piano del significato delle lingue, implicitamente si occupa anche dei meccanismi attraverso cui essi vengono compresi. Ai processi di (in)comprensione linguistica in Italia si è interessato in modo estensivo Tullio De Mauro, fin dalle prime opere e lungo l'arco di tutta la sua carriera. Ma la produzione di De Mauro è stata fortemente influenzata dal padre fondatore della linguistica generale Ferdinand de Saussure, il perno intorno al quale e in continuo dialogo con il quale De Mauro ha costruito il proprio apparato teorico. È per questo che ci proponiamo di ritrovare in Saussure le tracce di un'attenzione verso i fenomeni di comprensione linguistica.

### Il Saussure tradotto da De Mauro

Il nome di Saussure, in Italia, evoca direttamente quello di De Mauro che a metà degli anni sessanta tradusse per Laterza la *Cours de linguistique générale*, offrendo ai lettori, attraverso un corposo apparato di note e commenti, un nuovo punto di vista sul testo del linguista svizzero. La storia del *CLG* e dell'interpretazione del pensiero saussuriano

non è, come si sa, una storia molto travagliata. Gli scritti compiuti e di pugno di Saussure sono scarsi e risalgono perlopiù al periodo della sua giovinezza. Il 1877 è l'anno più prolifico: sulla rivista «Mémoires de la Société de linguistique de Paris» escono diversi articoli di linguistica storica. Del 1879 è il *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes* in cui Saussure, poco più che ventenne, ridefinisce l'insieme delle corrispondenze tra i fonemi vocalici delle lingue storiche ai fini della ricostruzione del sistema vocalico indoeuropeo. *De l'emploi du génitif absolu en sanscrit* esce nel 1881. Tra il 1884 e la data della morte, i contributi su riviste specialistiche possono contarsi sulle dita di una mano<sup>1</sup>.

Quando nel 1916 per Gallimard esce il testo che lo ha reso famoso, Saussure è morto da tre anni. Il *Cours de linguistique générale publié par Charles Bally et Albert Sechehaye* è, dunque, un testo postumo e non autografo, frutto della raccolta, collazione e sistematizzazione degli appunti di studenti universitari e poche note originali. I risultati del compito che Bally e Sechehaye si erano assegnati – dare a questa folla di note di seconda mano una forma leggibile e ben ordinata, per trasmettere a posteri e coevi l'originale insegnamento del maestro – si sono rivelati insieme utili e dannosi. Se, da una parte, senza questo tentativo di sistematizzazione oggi non saremmo a conoscenza delle preziose intuizioni di Saussure, d'altro canto l'immagine che viene fuori del suo pensiero è gioco forza deformata. L'ordine del *CLG* non rispetta infatti quello seguito da Saussure nelle lezioni<sup>2</sup> e i tanti fraintendimenti sono in non esigua parte dovuti a questa riorganizzazione dei materiali<sup>3</sup>. A leggere il *CLG* nella versione edita da Bally e Sechehaye, Saussure appare un uomo granitico, le cui dicotomie sono radicali, il cui interesse verso la semantica è nullo o quasi.

A partire dagli anni Quaranta, grazie a Émile Benveniste che in un articolo intitolato *Nature du signe linguistique* del 1939 criticava la nozione saussuriana di segno rilevando delle incongruenze

<sup>1</sup> C. Vallini, *Studi saussuriani* (introduzione e cura di V. Russo), L'Università degli Studi di Napoli L'«Orientale» 2013, pp. 364-366.

<sup>2</sup> F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, introduzione traduzione e note di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 1967, p. 368 n. 12.

<sup>3</sup> Il materiale di base per la stesura del *CLG* da parte di Bally e Sechehaye è costituito dai quaderni degli studenti del terzo corso di linguistica generale tenuto da Saussure a Ginevra nell'anno 1910-1911 (corso a cui gli editori non poterono prendere parte personalmente) e integrato con appunti del primo e del secondo corso. Delle lezioni non è stato rispettato però l'ordine così, mentre le lezioni di Saussure iniziavano con una parte sulle lingue a cui seguiva l'analisi degli universali linguistici per chiudersi con quella delle esecuzioni individuali, nel *CLG* degli editori l'ordine è invertito: si parla prima della *langue*, poi dell'*exécution*, infine delle *langues* (*CLG/D*: 4, 368 n. 12).

nella definizione, si è avvertito fra i linguisti il bisogno di verificare l'attendibilità dell'edizione di Bally e Sechehaye. Da quel momento si sono avviati i lavori di Robert Godel e di Rudolph Engler, a cui Tullio De Mauro si è appoggiato per la traduzione in italiano che uscì nel 1967 per Laterza, corredata di un corpus di note in cui si svelano sfumature inedite di un pensiero «in cammino»<sup>4</sup>. L'immagine di Saussure che viene fuori dalla rilettura demauriana è molto distante da quella della *vulgata*; si profila un uomo «ancora alla ricerca di soluzioni soddisfacenti in questioni essenziali, un Saussure che si rifiutava di metter su carta le sue idee perché convinto di doverle ancora precisare e approfondire»<sup>5</sup>; un uomo che, oltre a fondare la linguistica generale, ha gettato le basi della moderna semantica sincronica.

Guardiamo allora direttamente alle pagine del *CLG*, a quelle in cui Saussure implicitamente tocca il tema della problematicità della comprensione linguistica. Nella parte denominata dagli editori *Introduzione* si trova una delle rare immagini del testo. Un'immagine che, come ha sostenuto De Mauro, ha potentemente condizionato la ricerca scientifica e il pensiero linguistico<sup>6</sup>, quella che raffigura il circuito della *parole*.

### I processi di comprensione linguistica nel *circuit de parole*

Le fonti del capitolo del *CLG* in cui appare il *circuit de parole* sono gli appunti delle lezioni del 4 novembre 1910 e del 25 e 28 aprile 1911. Si tratta delle ultime lezioni dell'ultimo corso tenuto a Ginevra, in giorni fervidi in cui Saussure andava affinando la terminologia che si sarebbe cristallizzata sul concludersi dell'anno accademico; il 19 maggio del 1911 egli introduce i due termini che sarebbero diventati famosi, «chiavi di volta dell'estrema sistemazione concepita da Saussure»<sup>7</sup>: *signifié* e *signifiant* avrebbero definitivamente sostituito *concept* e *image acoustique*, ancora impiegati nelle ultime lezioni di aprile.

Il circuito della *parole* presenta diversi livelli di analisi e interpretazione; i tre che prenderemo in esame ci porteranno a rilevare come, a dispetto della versione della *vulgata*, Saussure non solo formulò i principi basilari della semantica moderna<sup>8</sup>, ma rilevò le difficoltà della comunicazione e comprensione linguistica, ponendo le basi per l'individuazione delle proprietà intrinseche che

fanno delle lingue «un sistema speciale nell'insieme dei fatti semiologici»<sup>9</sup>.

Un primo livello è quello a cui lo collocano gli editori, un livello che potremmo definire epistemologico, poiché a questo livello il circuito permette di individuare la lingua e identificarla in quanto oggetto specifico della linguistica; in seconda istanza può essere letto come un modello di comunicazione perché descrive il processo di trasmissione dei messaggi<sup>10</sup>; strettamente connesso al secondo, il terzo livello d'analisi, illustrato da Daniele Gambarara<sup>11</sup>, vede nel circuito la descrizione del «modo di riproduzione delle lingue», ossia di come il codice trasmette se stesso.

Vediamo i passi che situano il circuito in un quadro epistemologico. Qualche pagina prima della descrizione del circuito della *parole* e dopo una veloce rassegna della storia della disciplina, nel tentativo di mettere ordine nel «caos»<sup>12</sup> che è la linguistica a lui contemporanea, Saussure si impegna nella definizione di ciò che a suo avviso deve essere l'oggetto della linguistica: la lingua, «al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui»<sup>13</sup>. Per essere definita, la lingua va tratta e distinta dall'insieme eteroclitico dei fenomeni del linguaggio umano, ma per essere osservabile, ossia, affinché si possa «trovare nell'insieme del linguaggio la sfera che corrisponde alla lingua, occorre collocarsi dinanzi all'atto individuale che permette di ricostruire il circuito delle *parole*»<sup>14</sup>.

Lingua e *parole*, che per esigenza d'analisi nel resto del *CLG* sono separate, nel circuito della *parole* si accostano, sono complementari. Infatti non è dato vedere la lingua fuori dalla *parole*, fuori cioè dall'esecuzione individuale. Questo dovrebbe bastare per riconoscere con De Mauro che la presunta dicotomia fra *langue* e *parole*, radicalizzata dall'interpretazione strutturalista del pensiero saussuriano non fosse vissuta in maniera così netta da Saussure e quanto sia dunque necessario, nel rileggere il circuito di *parole*, tenere presente «l'evidente carattere dialettico» della distinzione<sup>15</sup>. Ma, prima di andare avanti nell'analisi, vediamo in che modo il circuito viene rappresentato:

<sup>4</sup> T. De Mauro, *Saussure in cammino*, in Elia A. - De Palo M. (a cura di), *La lezione di Saussure*, Carocci, Roma 2007, p. 19-32.

<sup>5</sup> T. De Mauro, *Introduzione alla semantica*, Laterza, Roma-Bari 1965, p. 24.

<sup>6</sup> T. De Mauro, *Capire le parole*, Laterza, Bari 1994, p. 11.

<sup>7</sup> Saussure, *Corso di linguistica generale*, p. 408 n. 128.

<sup>8</sup> Ivi, p. 369-370 n. 14.

<sup>9</sup> Ivi, p. 26.

<sup>10</sup> Stefano Gensini afferma che «è a Ferdinand a Saussure che dobbiamo la prima organica teoria della comunicazione» (Gensini 2012: 26), da qui la considerazione del circuito della *parole* come di un primo modello di comunicazione.

<sup>11</sup> D. Gambarara, *Il circuito della parole e il modo di riproduzione delle lingue*, in Amacker R. - De Mauro T. - Prieto L. (a cura di), *Studi saussuriani per Robert Godel*, Il Mulino, Bologna 1974, pp. 133-164.

<sup>12</sup> Saussure, *Corso di linguistica generale*, p. 3.

<sup>13</sup> Ivi, p. 19.

<sup>14</sup> Ivi, p. 21.

<sup>15</sup> Ivi, p. 385 n. 65.



Quattro sono le fasi di cui consta il circuito. Una, prettamente psichica, è la parte del processo che si svolge nel cervello di A: un significato (concetto), perché sia esprimibile e comunicabile, si associa a un significante (immagine acustica). Nella seconda fase, di natura fisiologica, il cervello invia un impulso all'apparato fonatorio affinché questo possa produrre il significante. La terza fase vede il propagarsi delle onde sonore nell'aria, consentendo il passaggio del significante dalla bocca di A alle orecchie di B, fenomeno fisico. La quarta e ultima fase, simmetrica alla prima, avviene nel cervello di B in cui il significante è riconvertito in significato. Da questo momento i ruoli si potranno invertire, l'emittente farsi ricevente e via così per il seguito della comunicazione<sup>16</sup>. Il punto esatto del circuito in cui la lingua si colloca è il cervello di A, dove significante e significato si associano nel segno linguistico. Ma Saussure afferma che la lingua esiste «virtualmente in ciascun cervello» dunque, facendo ancora riferimento all'immagine, anche nel cervello di B. Individuato l'*objet* della linguistica possiamo passare al secondo livello di analisi del circuito. Sembra, a prima vista, di essere di fronte a un modello lineare della comunicazione, simile a quello matematico proposto negli anni Cinquanta da Shannon e Weaver o a quello cognitivo elaborato da Jackendoff, modelli che considerano la lingua «un puro "strumento di comunicazione" così come un martello è uno strumento per piantare chiodi»<sup>17</sup>. Chiaramente per modelli di questo tipo il problema della comprensione non si pone. La trasmissione di informazione è il semplice trasferimento del pensiero  $x$  dalla testa di A alla testa di B. Il punto di vista strutturalista, nato e sviluppatosi in un contesto ideologico antispicologista e antinaturalista fondato su un'«immagine interamente culturale dell'uomo», finché è stato quello dominante, esercitando la propria influenza anche sulla lettura del circuito di *parole* come modello di comunicazione, avrebbe contribuito ad avallare questa idea di modello: la riduzione del peso di *parole* è infatti coincisa con l'annientamento del soggetto

parlante<sup>18</sup>: tutta la responsabilità della comprensione ricade sulla lingua, un codice oggettivo, e la comunicazione, se proprio la si vuole analizzare, si limita a un'operazione di codifica e decodifica.

Ma per Saussure la lingua non è un mero strumento, piuttosto «un vero e proprio sistema che si interpone fra i parlanti, con i propri valori socialmente dati: non "pensieri", bensì concetti [...] e immagini acustiche [...] sono il componente mentale del processo»<sup>19</sup>. Cerchiamo di capire quali siano quindi le caratteristiche di questo sistema-lingua. Abbiamo detto che la lingua è nei cervelli di A e di B, è «un tesoro depositato dalla pratica della *parole* nei soggetti appartenenti a una stessa comunità», infatti si è formata nei soggetti parlanti «attraverso il funzionamento delle facoltà ricettiva e coordinativa»<sup>20</sup>. E se la *parole* è «individuale», «accessori[a] e più o meno accidentale», al contrario la lingua «è il prodotto che l'individuo registra *passivamente*; non implica mai premeditazione, e la riflessione vi interviene soltanto per l'attività classificatoria» [corsivo nostro]<sup>21</sup>. Lingua e *parole* si incontrano quindi nella metà ricettiva del circuito. E questo è per noi un punto capitale.

Dalla descrizione del circuito fatta più sopra era emersa una totale simmetria tra lato produttivo e ricettivo, ma nel momento in cui Saussure procede a distinguere e ulteriormente definirne le parti, le facoltà di A e B, o almeno le strategie messe in campo per assolvere ai rispettivi ruoli, si diversificano. Il processo è composto da «una parte attiva ed una parte passiva: è attivo tutto ciò che va dal centro di associazione d'uno dei soggetti all'orecchio dell'altro soggetto, è passivo tutto ciò che va dall'orecchio al centro di associazione»<sup>22</sup>. Il carattere passivo dunque è proprio tanto della lingua quanto del soggetto ricevente. Nei modelli di comunicazione lineari o postali, in cui tutta la responsabilità della riuscita della comunicazione grava sul codice lingua, cioè in cui la conoscenza del codice è condizione necessaria e sufficiente affinché la comprensione si realizzi, il ricettore è passivo: se la codifica implica quantomeno uno sforzo inventivo, che connota come attiva la produzione di un enunciato, la ricezione essendo mera decodifica non richiederebbe alcuno sforzo. Ma abbiamo detto che, per quanto lineare appaia e in certa misura sia il modello comunicativo di Saussure, da una lettura che lo integri con altre nozioni saussuriane fondamentali si può dedurre che per Saussure il ricevente dovette svolgere anche un ruolo a suo modo attivo. Innanzitutto un'osservazione che può apparire superflua per la

<sup>16</sup> Ivi, p. 21.

<sup>17</sup> S. Gensini, *Teorie e modelli della comunicazione: uno sketch storico*, in Gensini S. (a cura di), *Filosofie della comunicazione. Tra semiotica, linguistica e scienze sociali*, Carocci, Roma 2012, p. 22.

<sup>18</sup> De Palo M., *Saussure e il soggetto parlante*, in Elia A. - De Palo M. (a cura di), *La lezione di Saussure*, Carocci, Roma 2007, pp. 116-117.

<sup>19</sup> Gensini, *Teorie e modelli della comunicazione: uno sketch storico*, p. 28.

<sup>20</sup> Saussure, *Corso di linguistica generale*, p. 23.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Ivi, p. 22.

sua evidenza ma, come vedremo, non lo è: perché il circuito sia completo, e dunque la lingua intelligibile, occorrono almeno due persone, A e B, due soggetti, non uno solo, un soggetto parlante e uno "ascoltante". Come osserva D'Ottavi<sup>23</sup> in uno studio che verte proprio sulla figura del ricevente in Saussure, «l'integrazione in un unico schema di momenti di natura diversa in collaborazione funzionale nell'atto comunicativo appare del tutto inedita», prima di Saussure non s'era dunque mai attribuita «una rilevanza teorica generale [...] al turno dialogico»<sup>24</sup>. E già De Mauro aveva affermato come «il parallelismo tra produzione e ricezione» si potesse considerare come un «didascalico promemoria inteso a sottolineare il ruolo *almeno pari* del momento ricettivo rispetto al produttivo» [corsivo nostro]<sup>25</sup>. Ma per affermare che Saussure non poté ignorare l'azione di B nella ricostruzione del senso veicolato tramite la lingua da A, dunque la problematicità della comprensione, occorre limitare la portata della nozione di passività applicata al ricevente. Consideriamo allora il terzo livello di analisi del circuito di *parole*. Partendo dalle parole di Saussure, Gambarara mostra come la lingua arrivi a configurarsi nella testa dei parlanti. Le «facoltà ricettiva e coordinativa» individuate da Saussure, e che possono essere accorpate nella nozione di facoltà simbolica, sono esercitate «da ciascuno dei parlanti non soltanto per utilizzare il codice, [...] ma anche per apprenderlo»<sup>26</sup>. A differenza di altri codici semiologici, la lingua non è nota all'apprendente prima che egli possa cominciare a utilizzarla: utilizzo e apprendimento avvengono contestualmente. E la fase dell'apprendimento è tutt'altro che passiva, costituita com'è da un susseguirsi di ipotesi, e correzioni e conferme di ipotesi. Il terreno di prova su cui l'apprendente verifica che il sistema di corrispondenze che sta creandosi nella sua mente sia giusto, cioè utile affinché possa comprendere gli altri e gli altri possano comprenderlo, è la comunicazione stessa. C'è dunque sicuramente un momento in cui la comprensione riesce e non è affatto cosa passiva. Questa idea non era comunque già estranea a Saussure che scrive: «[...] solo ascoltando gli altri apprendiamo la nostra lingua materna; essa giunge a depositarsi nel cervello solo in seguito a innumerevoli esperienze»<sup>27</sup>.

Ma è solo a questo livello di interpretazione del circuito, quando serve a riprodurre il codice, che il ricevente svolge un ruolo attivo nella comunicazione? No. Benché A e B abbiano appreso il codice e lo condividano, la comprensione reciproca non sarà un automatismo perché per Saussure la lin-

gua non è uno strumento trasparente; l'«attività classificatoria» necessaria affinché B comprenda l'enunciato di A non può svolgersi in modo meccanico perché significato e significante sono le classi in corrispondenza non biunivoca con sensi e fonie, il significato non può essere ricondotto a un senso se non tramite un'operazione interpretativa. Il riconoscimento da parte di B dell'appartenenza della concreta fonìa prodotta da A alla classe dei significanti cui è legato un significato non è poi così tacita perché il sistema lingua, per come lo concepisce Saussure, è un sistema di valori in cui nulla è dato come positivo, tutto si definisce in negativo: il significato di *poltrona* è circoscritto dall'esistenza nel vocabolario italiano di altre parole come *divano*, *sedia*, *sdraio* ecc. Se il patrimonio linguistico di B non coincide con quello di A (fatto abbastanza verosimile) e quindi, ad esempio, non contiene *sdraio*, allora le parole *divano*, *sedia* e *poltrona* nella testa di B si ripartirebbero il significato assente di A.

Come nota D'Ottavi<sup>28</sup>, poi, un'allusione ai «rapporti associativi» già presente nel circuito della *parole* è un'altra importante traccia dell'attitudine fattiva del ricevente. Quando Saussure, a proposito del funzionamento della *langue*, dopo averne precisato il carattere passivo, afferma che nella lingua «la riflessione [...] interviene soltanto per l'attività classificatoria»<sup>29</sup> gli editori rimandano a pagina 149 e sgg. in cui si tratta, appunto, dei rapporti «sintagmatici» e «associativi». Dice D'Ottavi<sup>30</sup>:

è esattamente questa nuvola di associazioni imprevedibili che obbliga il ricevente all'esercizio di una speciale abilità definibile in questo caso come un andirivieni dell'attenzione e dell'intelligenza che, chiamato a tracciare e a elaborare reti di associazioni, fa saltare il modello della comprensione lineare *a stati finiti* [...] implicito nell'illustrazione e nella didascalia del circuito della *parole*.

E poiché, inoltre, Saussure afferma che

I gruppi formati per associazione mentale non si limitano a raccostare i termini che presentano qualche cosa di comune; lo spirito percepisce anche la natura dei rapporti che li collegano in ciascun caso e crea con ciò tante serie associative quanti sono i diversi rapporti<sup>31</sup>.

D'Ottavi conclude:

Il riconoscimento di somiglianze oblique (sia superficiali che profonde) tra parole e la correlativa creazione di tante «famiglie associative» quanti sono i parametri adottati per l'individuazione delle diverse relazioni defini-

<sup>23</sup> G. D'Ottavi, *Ferdinand de Saussure e Monsieur B.*, in «Bollettino Di Italianistica», n. 1/2010, p. 76.

<sup>24</sup> Ivi, p. 77.

<sup>25</sup> De Mauro, *Capire le parole*, p. 72.

<sup>26</sup> Gambarara, *Il circuito della parole e il modo di riproduzione delle lingue*, p. 136.

<sup>27</sup> Saussure, *Corso di linguistica generale*, p. 29.

<sup>28</sup> D'Ottavi, *Ferdinand de Saussure e Monsieur B.*, p. 79.

<sup>29</sup> Saussure, *Corso di linguistica generale*, p. 23.

<sup>30</sup> D'Ottavi, *Ferdinand de Saussure e Monsieur B.*, p. 79.

<sup>31</sup> Saussure, *Corso di linguistica generale*, p. 152.

scono la natura affatto attiva del versante percettivo dello «spirito» del parlante<sup>32</sup>.

Se «nel discorso» i segni linguistici sono collegati da rapporti sintagmatici, cioè fondati sul principio della linearità della lingua, in virtù del quale è impossibile pronunciare contemporaneamente più elementi della catena parlata, «fuori del discorso» invece

le parole offrenti qualcosa di comune si associano nella memoria, e si formano così dei gruppi nel cui ambito regnano rapporti assai diversi. Così la parola *enseignement* farà sorgere inconsciamente nello spirito una folla d'altre parole (*enseigner, renseigner* ecc., oppure *armement, changement* ecc., o ancora *éducation, apprentissage* ecc.); per qualche aspetto, tutti hanno qualche cosa di comune tra loro<sup>33</sup>.

I rapporti che legano le parole nella memoria e che Saussure chiama «associativi», in *absentia*, verranno poi usualmente denominati «paradigmatici» a sottolineare l'opposizione con quelli che invece avvengono in *praesentia*, «nel discorso», e Saussure chiama rapporti «sintagmatici». Per il carattere psicologico di questo tipo di rapporti Henri Frei aveva proposto che si adottasse invece la dicitura «rapporti memoriali»<sup>34</sup>.

In un sistema di valori così complesso, in cui le entità sono tutte collegate fra loro da una pluralità di legami, la comprensione reciproca appare di complessa riuscita per due ordini di motivi. Da una parte, se al variare di un elemento del sistema il valore di tutti gli altri si altera, ciascun parlante, possedendo un proprio patrimonio linguistico, gestirebbe un sistema diverso da quello di ogni altro; per questa via Saussure arriverebbe a dubitare della possibilità stessa della comunicazione, perché non esisterebbe di fatto un codice comune. Dall'altra parte, per le stesse ragioni, la comprensione sarà ostacolata dalla difficoltà, da parte degli utenti, di gestire un sistema siffatto nella sua interezza: a rigore, se ogni segno è identificato solo dal suo opporsi agli altri, l'identificazione di una forma dovrebbe «passare attraverso l'identificazione di tutte le sue relazioni con tutte le unità linguistiche dello stesso insieme»<sup>35</sup>. Ma, se nella realtà gli individui comunicano, è evidente che il sistema presenti delle falle, non può trattarsi di un sistema rigidamente chiuso in se stesso. Il Saussure degli *SLG* intravede una via d'uscita da questa *impasse* logica. Dice De Mauro nell'*Introduzione*:

La soluzione che [...] Saussure adombra è quella di un riferimento non totale, ma, oggi diremmo,

“regionale” o “locale” alle forme coesistenti più ravvicinate alla forma in questione, quelle più vicine ad essa nel *jeu de(s) signes* della parte di lingua in opera nel particolare contesto<sup>36</sup>.

Nell'interpretare un enunciato l'interlocutore considererebbe di un segno solo le accezioni pertinenti al contesto. Il riferimento al contesto implica un'apertura del sistema: i segni linguistici non sono autosufficienti, in una situazione comunicativa la considerazione di elementi extralinguistici è indispensabile per ricostruire il senso di un enunciato.

Sebbene Saussure non abbia esplicitamente teorizzato la problematicità della comprensione linguistica, questa appare dunque chiara dalla sua idea di lingua come sistema di valori legati fra loro da una pluralità di relazioni di natura differente, strumento non trasparente ma formante del pensiero e della realtà comunicata, codice dai segni non autonomi ma i cui significati possono definirsi solo nel contesto in quanto dipendenti dall'uso che ne fanno gli utenti. Il *CLG* conteneva dunque le premesse implicite per la problematizzazione dei meccanismi di comprensione linguistica, premesse successivamente sviluppate da De Mauro.

### Riferimenti bibliografici

- De Mauro T., *Introduzione alla semantica*, Laterza, Roma-Bari 1965.
- Id., *Capire le parole*, Laterza, Bari, 1994.
- Id., *Saussure in cammino*, in Elia A. - De Palo M. (a cura di), *La lezione di Saussure*, Carocci, Roma 2007, pp. 19-32.
- De Palo M., *Saussure e il soggetto parlante*, in Elia A. - De Palo M. (a cura di), *La lezione di Saussure*, Carocci, Roma 2007, pp. 115-139.
- D'Ottavi G., *Ferdinand de Saussure e Monsieur B.*, in «Bollettino Di Italianistica», n. 1/2010, pp. 71-91.
- Gambarara D., *Il circuito della parole e il modo di riproduzione delle lingue*, in Amacker R. - De Mauro T. - Prieto L. (a cura di), *Studi saussuriani per Robert Godel*, Il Mulino, Bologna 1974, pp. 133-164.
- Gensini S., *Teorie e modelli della comunicazione: uno sketch storico*, in Gensini S. (a cura di), *Filosofie della comunicazione. Tra semiotica, linguistica e scienze sociali*, Carocci, Roma 2012, pp. 19-72.
- Saussure F. de, *Corso di linguistica generale*, introduzione traduzione e note di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 1967.
- Id., *Scritti inediti di linguistica generale*, introduzione traduzione e note di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Vallini C., *Studi saussuriani* (introduzione e cura di V. Russo), L'Università degli Studi di Napoli L'«Orientale» 2013.

<sup>32</sup> D'Ottavi, *Ferdinand de Saussure e Monsieur B.*, p. 80.

<sup>33</sup> Saussure, *Corso di linguistica generale*, pp. 149-150.

<sup>34</sup> Ivi, p. 445 n. 248.

<sup>35</sup> F. de Saussure, *Scritti inediti di linguistica generale*, introduzione traduzione e note di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 2005, p. xxii.

<sup>36</sup> Ivi, p. xxii-xxiii.